

Direttore Riccardo Cascioli

FATTI PER LA VERITÀ

USA

I repubblicani americani attendono il nuovo Reagan

ESTERI

09_11_2014

Marco
Respinti



I due anni di vita politica che porteranno gli Stati Uniti a eleggere il 45° presidente federale, l'8 novembre 2016, non saranno semplici. Anche per i Repubblicani oggi vincitori, per i quali, stante che governare (e governare bene) dovranno, tutto dipenderà

da come governeranno bene.

La traduzione “nazionalpopolare” di questo assunto è: “chi sarà il candidato del GOP alla Casa Bianca nel 2016?”. Macroscopicamente, centra l’obiettivo. Per quanto disarmante, la risposta altrettanto “nazionalpopolare” è però che quel candidato (ancora) non c’è. Ci sono da tempo **degli aspiranti**: il governatore del Wisconsin Scott Walker, il senatore del Kentucky Rand Paul, il governatore del New Jersey, Chris Christie, il senatore della Florida Marco Rubio e il governatore del Texas Rick Perry. E altri più recenti: l’ex ambasciatore all’Onu **John R. Bolton**, l’ex governatore della Florida Jeb Bush (fratello del presidente George W. Bush), il senatore del Texas Ted Cruz, il governatore della Louisiana **Bobby Jindal**, l’ex governatore dell’Indiana Mike Pence, il deputato del Wisconsin Paul Ryan (già running-mate di Mitt Romney nel 2012) e l’ex senatore della Pennsylvania Rick Santorum e il deputato della Florida Allen West. Certo, è praticamente solo l’elenco del gotha Repubblicano, ma proprio questo è il nodo che il Gop (Grand Old Party, come vengono chiamati i repubblicani) dovrà scogliere.

Gli ultimi mesi del 2014 prepareranno la transizione. Nel 2015 il Gop dovrà dimostrare agli americani di saperci fare meglio di Obama. E il 2016 sarà l’anno in cui il Gop dovrà selezionare il front-man più sagace, salace e capace anzitutto di unirne le correnti. L’elettorato Repubblicano (e con esso ampia parte del mondo conservatore, le due cose restando sempre distinte) attende da decenni il “nuovo Reagan”. È un’altra traduzione “nazionalpopolare”, e ancora coglie nel segno. Vuol dire che da decenni il mondo che vota Gop, o che ruota attorno a esso, attende un leader in grado di trasformare le differenze in forza. George W. Bush non lo è stato, e il “nuovo” Bush 2, migliore, quello delle elezioni 2004, non lo è stato a sufficienza. Romney, in corsa per la Casa Bianca due anni fa, non lo è stato affatto: la colpa fu meno sua quanto più del fatto che nessuno degli altri Repubblicani disponibili vantava sia quel suo *physique du rôle* adatto a farsi “digerire” dal “mondo” sia il carisma necessario a unificare il variegato mondo del Gop e la frastagliata galassia conservatrice.

Le elezioni nel 2012 una cosa fondamentale l’hanno però documentata: con chiarezza per tutti, con clamore dei mass-media e con scandalo dell’ala liberal interna al Gop ridotta al lumicino (e talora costretta al trasloco nel Partito Democratico). Il Partito Repubblicano non era di destra, ma lo è diventato; resta diverso dalle “tavole della legge” del conservatorismo, ma il mutamento è stato enorme. Il Gop è di destra in materia economia e politica fiscale, difesa e sicurezza, valori e “principi non negoziabili”; lo è mediamente (come tutti i partiti), ma la sua media sta ben oltre la mediocrità. Certamente ci perse le elezioni presidenziali, ma furono i “disturbi della crescita”

innescati dalla grande vittoria riportata alla Camera dei deputati nel 2010, l'anno che passerà alla storia come l'inizio del consolidamento di un Gop rinato più conservatore e la fine della gestazione di quel nuovo soggetto concepito mezzo secolo fa esatto da Barry Goldwater (1909-1998) e nutrita per strada da **Ronald Reagan** (1911-2004).

I problemi fisiologici tipici del trapasso dall'infanzia all'adolescenza non scompariranno dal Gop per magia e nei soli due anni venturi; ma nei prossimi due anni il Gop avrà l'occasione storica per indirizzare la fase più critica della crescita. I banchi di prova saranno diversi: qualche valico agevole e parecchie forche caudine, tra cui certamente la politica estera (dove il rischio se non già l'escalation militare preme, quando addirittura non attira) e la questione dell'immigrazione. Negli Usa ce n'è infatti tanta, molta clandestina. Pone un problema di sicurezza, di costi, di welfare e quindi di tasse; ma pone anche un problema elettorale.

Nel 2012 gli elettori bianchi erano il 72%, nel 2016 saranno il 67%. Nel 2008 Obama puntò tutto sui neri, era l'unico (anche tra i Democratici in lizza) a poterselo poteva permettere e vinse trasformando sacche enormi di non-voto in una valanga di consensi. Quattro anni dopo Obama (che per molte ragioni aveva perso quasi tutto il nuovo voto nero sia moderato sia radicale) puntò sugli ispanici: vinse ancora, seppur di più stretta misura. Ma nel 2014 pure gli ispanici gli si sono negati, gonfiando l'astensionismo. È lì che il Gop deve snidarli.

Ora, per mezzo secolo la gestazione del nuovo Gop ha evidenziato due direttive principali, parallele alle grandi "scuole" del conservatorismo americano: l'anima *libertarian* (da non confondere con il "libero pensiero") e l'anima *social conservative*. La prima è la destra della protesta fiscale e del governo minimo; la seconda è la destra dei principi inderogabili e dei valori morali. Nei momenti più idilliaci hanno trovato l'accordo, in quelli peggiori si sono scontrate. Oggi il Gop è un partito diviso, ma tra due destre: quella barricadera emblemizzata dai "Tea Party", e quella in giacca e cravatta dei vertici istituzionali del partito. Entrambe sono venute sia dalla tendenza *libertarian* sia da quella *social conservative*. Si tratta cioè di un partito diviso in due metà di destra, ognuna delle quali è ulteriormente divisa al proprio interno. Sulla politica estera e sull'immigrazione, tutte le anime e tutte le correnti sono antistaliste e isolazioniste, ma lo sono in maniere diverse, anche profondamente. Non sono questioni di lana caprina; per vincere nel 2016 il Gop non avrà bisogno di un candidato presidenziale spendibile: avrà bisogno di un condottiero carismatico. Anzi, di un grande padre capace di coniugare prudenza e impulsività onde far diventare maturi i bravi ragazzi del Gop evitando che diventino adulti come certi cattolici italiani. Ha due anni per trovarlo.